

PAMPHLET Massimo Salvadori dedica il suo ultimo libro a chi manipola o demolisce questo studio necessario per capire il futuro. E attacca i fautori della "cancel culture"

ROBERTO RIGHETTO

Che le materie umanistiche siano sempre più bistrattate dalla scuola italiana non è una novità. Molti ricorderanno la brillante idea dell'allora ministro Berlinguer di abolire il liceo classico perché insegnava discipline ritenute inutili come il greco e il latino. Fra le materie più bistrattate c'è certamente la storia. Che il suo ridimensionamento a vantaggio delle discipline tecnico-scientifiche sia insomma un dato acquisito, e più in generale che si considerino materie come la letteratura e la filosofia e persino la geografia una componente secondaria della cultura, è una tendenza che è stata spesso denunciata negli ultimi anni da illustri accademici, ultimo dei quali lo storico Massimo L. Salvadori. Nel pamphlet *In difesa della storia* compie una vera e propria apologia della disciplina. Fare i conti con la storia è inevitabile per comprendere quali vie seguire oggi tenendo conto degli errori del passato: è questo l'ammonimento che viene dalla lettura di questo dinamico saggio, che tocca vari punti legati al concetto di storia, a partire dalla possibilità che essa abbia un senso e una direzione, dall'idea di progresso, dalla necessità di ampliarne spazi e metodi come ci ha insegnato la Scuola delle Annales e come hanno fatto gli studi della cosiddetta "storia del mondo", fino ai fenomeni più recenti della *cancel culture* che ripropone nuove forme di intolleranza mettendo alla gogna tutto il passato.

A proposito del "senso della storia", Salvadori giustamente rileva come con questa espressione possano intendersi due concetti diversi: il primo riguarda il significato che si può attribuire alla storia in quanto branca del sapere, il secondo investe invece la direzione che ha avuto in passato e continua ad avere lo sviluppo umano. Vale a dire se esso volge in positivo o in negativo, se prevale l'idea di progresso o di decadenza. Salvadori ricostruisce le varie opinioni di studiosi del passato, dal possibilismo di Kant al pessimismo di Hegel (per il quale la storia è un "banco da macellaio") e Burckhardt, fino alla visione più propensa a considerare prevalenti le luci sulle ombre dello storico contemporaneo Edward H. Carr, autore del famoso saggio *Sei lezioni sulla storia* (1961), il quale reagiva all'"ondata di scetticismo e disperazione" dei suoi colleghi. Dopo la tragedia dei due conflitti mondiali, una visione non ottimistica prevaleva fra gli studiosi. In queste discussioni che da sempre dividono gli storici, s'impone la prospettiva più alta della filosofia della storia, e finanche della teologia della storia, il cui primo esempio è *La città di Dio* di sant'Agostino. Su questo punto il libro di Salvadori preferisce sorvolare, ed è un peccato. Basti pensare a un volume che su questo aspetto è considerato essenziale, *Il senso della storia* di Nikolaj Berdjajev, filosofo russo fuggito dall'Urss nel 1922 per riparare in Francia, dove è divenuto un punto di riferimento importante per tanti intellettuali. Prima di giungere a Parigi, a Berlino nel 1923 pubblicò l'opera che l'avrebbe reso famoso. «La storia – sosteneva – in quanto grandissima realtà spirituale non è un dato empirico, semplice, materiale di puri fatti: fosse così, la storia non esisterebbe e non sarebbe possibile conoscerla. La storia viene conosciuta dalla memoria storica, la quale è un'attività spirituale. Solo in un processo di spiritualizzazione e trasfigurazione della memoria storica si schiarisce il nesso interiore e l'anima della storia». Nel saggio è contenuta anche una delle prime formulazioni della critica all'idea di progresso, soprattutto a partire dal Rinascimento e dall'Illuminismo e dalla modernità,



La statua del generale confederato Albert Pike abbattuta a Washington / Epa/Samuel Corum

Ma la storia non si scrive col piccone

sino al comunismo, di cui aveva sperimentato la disumanità, denunciando gli orrori di un regime e di un'ideologia che pure prometteva la liberazione dell'umanità. Anche Salvadori cerca di ripercorre a suo modo queste strade, come accennato con una visione più politica che filosofica, prendendo atto per esempio di quella che Furet chiamò "la grande illusione" rappresentata dal marxismo e dal comunismo. In questo quadro egli dedica un capitoletto sull'arte ingannevole della previsione, soprattutto di chi si trova ai vertici del potere che così de-

scrive: «Si atteggiavano a manovratori dei binari su cui fare correre il treno della storia nella direzione voluta, subendo continue brucianti smentite». Ma il capitolo più attuale e davvero luminoso è quello dedicato alla "cultura della cancellazione", una moda imperante specialmente negli Stati Uniti e nel Regno Unito animata da minoranze operanti in università e case editrici. Essi si ritengono «portatori di valori progressisti» e hanno lanciato «una crociata di riparazione morale nei confronti di quanti malamente calpestati dai capi-

tolli della storia scritta da un potere iniquo: gli schiavi, gli emarginati, insomma le vittime nelle loro molteplici forme». Ma per quanto queste intenzioni possano essere ritenute buone, si finisce come spesso nella storia per ripristinare l'indice dei libri proibiti, per censurare le biblioteche e per abbattere statue. Pratiche proprie dei regimi totalitari o dei fondamentalismi islamici. Dinanzi a questi zelanti censori, Salvadori invoca il ritorno alla razionalità: «Se si consentisse loro di raggiungere gli scopi che perseguono, il risultato sarebbe di fare delle storie di tutte le nazioni, nessuna esclusa, un cimitero culturale». La legittima volontà di non dimenticare macchie ed elementi negativi di persone e culture del passato non deve portare ad atteggiamenti iconoclasti, ma a un civile e ragionevole confronto: «sumere un atteggiamento moralisticamente aggressivo nei confronti del passato produce uno sterile, pericoloso irrazionalismo che snatura il processo della conoscenza sottoponendolo alle sentenze emesse da un tribunale tanto ripugnante quanto infruttuoso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo L. Salvadori
In difesa della storia
Contro manipolatori e iconoclasti
Donzelli. Pagine 168. Euro 18,00

STORIA

Censure e inquisizioni della parola: per riflettere sull'uso che se ne fa oggi

MATTEO AL KALAK

Libri, uomini e idee: è attorno a questa tematica che lo storico Giorgio Caravale ha deciso di proporre un viaggio all'interno di una stagione convulsa e affascinante come il Cinquecento religioso. Mettendo assieme vari saggi comparsi negli ultimi vent'anni, lo studioso romano ha tracciato un bilancio della propria attività e, soprattutto, rianodato i fili di un'intensa esperienza di studio e scavo archivistico in *Libri, uomini, idee*. Come recita il sottotitolo, il filo conduttore con cui l'autore compone il puzzle è rappresentato, rispettivamente, da una pratica e da un'istituzione: da un lato la censura – con il bando di libri e scrittori o, nei casi più miti, interventi di "pulitura" mirata e circoscritta (la cosiddetta espurgazione) –; dall'altro l'opera dell'Inquisizione, ingombrante protagonista dei nuovi equilibri della Chiesa di Roma dal 1542 in poi. Gli spunti del volume sono molti e l'analisi si connota per la ricchezza di percorsi e storie, organizzati in due sezioni: la prima dedicata alla stampa e al suo ruolo

nella diffusione di idee eterodosse; la seconda più strettamente concentrata sugli uomini e su un altro mezzo di circolazione delle idee: la predicazione. Come si diceva, dalle pagine di Caravale emergono voci, vicende e sentimenti che caratterizzarono la religiosità dell'età moderna. Tale fu il caso, esemplare, della "caccia" che si abbatté su uno dei bestseller della Riforma in Italia: il libretto de *Il Beneficio di Cristo*. In esso, venivano celebrate le meraviglie della salvezza ottenuta gratuitamente dal sacrificio di Gesù. Il volume fu inseguito da inquisitori e giudici di fede in ogni nascondiglio in cui i simpatizzanti della idea protestante tentarono di occultarlo. I "veleni" che conteneva divennero persino un capo di accusa contro personalità influenti della Chiesa del XVI secolo. Tra di essi, il cardinale Giovanni Morone, eroe e salvatore del concilio di Trento: i censori lavorarono a lungo per dimostrare che l'insigne prelato non poteva non comprendere la gravità del testo e delle dottrine che divulgava. Libri, dunque, usati per incriminare uomini; libri censurati per le idee che veicolavano; libri che accendevano speranze di rinasci-

ta, giungendo – come mostra Caravale – a lambire la profezia. E di qui alla predicazione, poco ci volle. La seconda parte del volume affronta l'altra via con cui le idee percorsero la Penisola, ovvero le esortazioni dei predicatori itineranti. Sia quelli che si sforzarono di arginare il dilagare della Riforma in Italia, facendosi latenti del messaggio della Chiesa a Roma; sia coloro che, sul fronte opposto, usarono il pulpito e la parola predicata per annunciare un accesso diverso alla salvezza, un rinnovamento della fede e dei costumi, che si alimentava del vento che veniva da Nord. L'itinerario che Caravale propone riporta al cuore di un'epoca di profonde trasformazioni e consente di riflettere su come la parola fosse al centro dei meccanismi di governo e di costruzione della società. Una riflessione di attualità inesaurita che invita a rimeditare i fondamenti stessi della libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Caravale
Libri, uomini, idee
Edizioni di storia e letteratura
Pagine 328. Euro 25,00

I best seller della fede

Lezioni e dialoghi di don Luigi Giussani

A CURA DI REBECCALIBRI



Il sesto e ultimo volume della serie "Cristianesimo alla prova", che raccoglie lezioni e dialoghi di don Luigi Giussani, regala a Rizzoli la cima del podio di una classifica segnata da un rilevante turnover di titoli. Insieme al rientro di due volumi molto amati di Luigi M. Epicoco, la seconda novità (*L'oro nelle cicatrici*) ci riporta alla pandemia.

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

1 ▲

Dare la vita per l'opera di un Altro
Luigi Giussani
Rizzoli. Pagine 264. Euro 14,00

2 ▼

Biografia di Gesù
Gianfranco Ravasi
Raffaello Cortina
Pagine 252. Euro 19,00

3 ▲

L'oro nelle cicatrici
Gianluca Mangeri
Compagnia Editoriale Aliberti
Pagine 139. Euro 14,00

4 ▼

Una Chiesa trasformata dal popolo
Hervé Legrand, Michel Camdessus
Paoline. Pagine 160. Euro 16,00

5 ▼

Buona vita
Francesco (Jorge Mario Bergoglio)
Libreria Pienogiorno
Pagine 240. Euro 15,90

6 △△

Sale, non miele
Luigi M. Epicoco
San Paolo
Pagine 192. Euro 16,00

7 ▼

E se tornasse Gesù?
Enzo Fortunato
San Paolo
Pagine 128. Euro 14,00

8 △△

La pietra scartata
Luigi M. Epicoco
San Paolo
Pagine 224. Euro 16,00

9 △△

Convertire Peter Pan
Armando Matteo
Ancora
Pagine 128. Euro 13,00

10 ▼

San Giuseppe Accogliere, custodire e nutrire
Fabio Rosini
San Paolo. Pagine 160. Euro 14,00

I dimenticati

Quell'altro Omicron che contagiò l'Italia del boom



GOFFREDO FOFI

Qualcuno ha ricordato, da qualche parte, che *Omicron* è

stato un film prima che un virus, un film di fantascienza addirittura italiano, un "genere" dei meno frequentati dalle nostre parti con una mediocre eccezione di Elio Petri da Sheckley, *La decima vittima*, che virava irresistibilmente verso la commedia all'italiana, e di qualche economica avventurina degli anni settanta del '900, al tempo dell'ultimo fulgore del nostro cinema più popolare, e più pop. Anche il film *Omicron*, del 1963, regia e soggetto di Ugo Gregoretti, virava irresistibilmente verso la commedia, narrando di un extraterrestre che s'impossessava del corpo di un giovane operaio torinese della Fiat, morto sulle rive del Po non ricordo più come. Il compito di *Omicron* era di riferire ai suoi superiori, a migliaia di chilometri di distanza, sugli usi e costumi dei terrestri, per poterli invadere meglio, e gli usi che lui poteva frequentare erano quelli della classe operaia della Fiat di allora. Ricordo bene questo film perché una delle "relazioni" dell'extraterrestre ai suoi superiori riguardava il ciclo della produzione delle automobili, dall'ideazione alla catena di montaggio alla vendita al pubblico, anche agli operai che l'avevano costruita e assemblata pezzo per pezzo. Ed eravamo nel pieno del boom, e della motorizzazione degli italiani. Vivevo all'epoca a Torino e facevo parte del gruppo dei "Quaderni rossi", anche se capivo ben poco di marxismo e sociologia industriale, e un'amica giornalista alla "Gazzetta del popolo", Carla Perotti (figlia di un dirigente del Comitato di liberazione nazionale ucciso dai nazisti), mi fece incontrare Gregoretti – un colto borghese napoletano di rara simpatia, autore tra l'altro per la tv di uno sceneggiato che piacque a tutti o quasi, dal *Circolo Pickwick* di Dickens. Voleva che gli dessi una mano a orientarsi nel pianeta operaio della Fiat, e lo feci in compagnia di un altro d5 "Quaderni-rossi", Emilio Soave, che divenne più tardi un bravissimo libraio antiquario, buttando su carta una minuziosa traccia per la scena della relazione sul ciclo dell'automobile, che Gregoretti visualizzò trovando le soluzioni visive al nostro racconto. Non fu un capolavoro, quel film, ma uno dei pochissimi che osasse parlare di classe operaia e di Fiat, e venne girato bensì alla Nuovo Pignone di Firenze, che la Fiat mai avrebbe concesso Mirafiori. Il tempo passa, e l'Omicron di oggi è tutt'altra cosa dal film, ma forse un legame c'è, tra l'idolatria dello sviluppo che fu di quegli anni lontani e il disastro ecologico contemporaneo. Non ci sono, però degli extraterrestri che potrebbero oggi salvarci da disastri di cui portiamo tutti un po' di responsabilità, anche se alcuni, i "padroni" come si diceva al tempo di Gregoretti, non ignoravano a cosa si poteva andare incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA